

Aspetti motivazionali e di personalità secondo il contributo di Edward Zigler

Ripreso, con modifiche, dal volume di Renzo Vianello “*Disabilità intellettive*” (edizioni Junior) per i partecipanti al Master *Disturbi e psicopatologie dello sviluppo* (Università di Padova)

NB. Coerentemente con gli studi originali è utilizzata l’espressione ritardo mentale al posto degli attuali *Disabilità intellettive* o *Disturbi dello sviluppo intellettivo*.

Edward Zigler, con i suoi collaboratori, ha ingegnosamente elaborato numerose situazioni che permettono la verifica di ipotesi sullo sviluppo della personalità e sulle componenti motivazionali delle persone con ritardo mentale. Con alcuni ricercatori della sua scuola ha inoltre approntato un questionario per valutare gli aspetti di personalità e motivazionali, denominato EZPQ (Edward Zigler Personality Questionnaire).

Zigler ha formulato esplicite tesi, su cui è opportuno soffermarsi.

1. Differenza versus sviluppo.

Nella letteratura è particolarmente famosa la contrapposizione fra gli studiosi che valorizzano le differenze qualitative degli individui con ritardo mentale rispetto ai normodotati e quelli che invece sottolineano le somiglianze (pur ammettendo che in caso di ritardo mentale si ha un progresso più lento e un punto di arrivo inferiore). Per Zigler (Zigler e Bennet-Gates, 1999) è opportuno distinguere due grandi categorie di individui con ritardo mentale: quelli con ritardo causato da danni organici (come nel caso delle sindromi di Down, di Williams, di Smith-Magenis, di Prader-Willi, di Angelman, o di quelli che hanno subito lesioni al cervello per cause prenatali, perinatali o postnatali ecc.) e quelli culturali-familiari. Zigler si esprime soprattutto rispetto a questi ultimi e specificamente ritiene quanto segue.

- a) Gli individui con ritardo mentale per cause culturali-familiari (circa la metà della popolazione con ritardo mentale o ancor più) rappresentano la porzione inferiore della distribuzione normale dell'intelligenza. Esplicitamente scrive che questi individui hanno ricevuto una dotazione genetica che li pone al livello inferiore della normale distribuzione del QI. Inoltre essi hanno almeno uno dei parenti prossimi con ritardo mentale. Essi non devono essere confusi con le persone con ritardo mentale per cause organiche.
- b) Gli individui con ritardo mentale di tipo culturale-familiare progrediscono più lentamente rispetto ai normodotati, ma seguendo le stesse fasi di sviluppo (per questo le loro prestazioni cognitive e comportamentali assomigliano più a quelle di un bambino normodotato avente la stessa età mentale che non a quelle di un bambino normodotato della stessa età cronologica). Il tutto viene riassunto con l'espressione "stesse sequenze" nello sviluppo.
- c) Essi utilizzano a livello cognitivo le stesse modalità di attenzione, memorizzazione, ragionamento (anche se al livello della propria età mentale e non di quella cronologica). Si parla al proposito di "stesse strutture" di funzionamento cognitivo.
- d) La posizione dello sviluppo, in altre parole, spiega maggiormente il ritardo culturale familiare rispetto alla posizione della differenza.

2. Deficit organici versus carenze motivazionali.

La maggioranza degli studiosi ritiene che il ritardo mentale sia caratterizzato da deficit di intelligenza o, più generalmente, di cognizione. Alcuni enfatizzano il ruolo delle componenti motivazionali. A Zigler si è “rimproverato” di far parte di questi ultimi.

La sua posizione è caratterizzata dai punti che seguono.

- a) La caratteristica essenziale che definisce il ritardo mentale è la minore intelligenza (è perciò scorretta la critica rivoltagli di ricondurre il ritardo mentale agli aspetti motivazionali).
- b) Oltre alle carenze cognitive possono comunque esserci carenze, come nei normodotati, dovute a tratti di personalità e/o a componenti motivazionali.
- c) La letteratura ha enfatizzato il ruolo delle componenti cognitive (pur importanti, anzi definenti il ritardo mentale) e ha ignorato o almeno sottovalutato l'importanza delle componenti riguardanti la personalità e la motivazione. Ad esempio è stato un grave errore quello compiuto spesso in passato di confrontare allievi con ritardo mentale istituzionalizzati con altri normodotati frequentanti le scuole normali: essi non erano confrontabili perché profondamente diversa era stata la loro vita esperienziale (quasi sempre peggiore quella degli allievi istituzionalizzati, caratterizzata spesso da privazione affettiva e sociale e da fallimenti cognitivi).
- d) Nessuna teoria cognitiva può essere una teoria completa del comportamento delle persone con ritardo mentale, perché il loro comportamento riflette fattori diversi rispetto a quelli cognitivi (e cioè fattori di personalità e motivazionali, dovuti alle esperienze di vita dell'individuo). In definitiva ogni teoria cognitiva deve essere integrata da teorie che permettano la conoscenza delle componenti di personalità e motivazionali.
- e) Nel pensare alle componenti di personalità e motivazionali delle persone con ritardo mentale non si deve pensare a qualcosa di speciale, ma a processi normali. Gli effetti, ad esempio, che derivano dalla privazione sociale tendono ad essere gli stessi per un bambino normodotato e per uno con ritardo mentale. Il punto critico è che gli individui con ritardo mentale culturale familiare sono più a rischio (lo erano quando era prassi istituzionalizzarli, ma lo sono ancora). In definitiva, lo sviluppo della personalità negli individui con ritardo mentale è della stessa natura dello sviluppo della personalità degli individui normodotati. Se gli effetti sono diversi ciò è dovuto a diverse storie di vita. Storie di socializzazione uguali producono personalità tendenzialmente uguali. Non esiste un modello di sviluppo della personalità degli individui con ritardo mentale, perché diverse esperienze di vita portano a diverse personalità.

3. Costrutti fondamentali della personalità e motivazionali risultati cruciali in caso di ritardo mentale.

Sulla base di più di quarant'anni di ricerca Zigler e i suoi colleghi hanno evidenziato il ruolo cruciale di cinque costrutti di personalità e/o motivazionali. A questi dobbiamo aggiungere altri due, emersi recentemente sulla base dell'analisi fattoriale relativa al questionario EZPQ citato in precedenza.

Ciascun costrutto può avere valore adattivo o disadattivo.

- a) Tendenza alla reazione positiva (*positive-reaction tendency*). Ci si riferisce sia alla forte motivazione che spinge gli individui all'interazione con un adulto supportivo che all'adipendenza dall'adulto.
- b) Tendenza alla reazione negativa (*negative-reaction tendency*). Essa è caratterizzata da iniziale diffidenza nei confronti di adulti estranei.
- c) Aspettativa di successo (*expectancy of success*). Questo costrutto è definito dal livello di successo o di fallimento che ci si aspetta di fronte ad un compito nuovo.
- d) Tendenza a farsi guidare dall'esterno (*outerdirectedness*). Operativamente essa si esprime nel guardare gli altri al fine di ricevere suggerimenti quando si devono affrontare problemi di una certa difficoltà.
- e) Motivazione di competenza (*effectance motivation*). Ci si riferisce alla soddisfazione che l'individuo prova nell'affrontare e risolvere compiti difficili, cioè nel sentirsi competenti.

Gli altri due costrutti, emersi dall'analisi fattoriale, sono:

- f) Curiosità/creatività (*creativity/curiosity*). Si tratta di un fattore emerso con item che si riteneva dovessero valutare la motivazione di competenza.
- g) Obbedienza (*obedience*). Anche in questo caso è emerso un fattore da item che si riteneva dovessero valutare qualcos'altro e specificamente la tendenza a lasciarsi guidare dall'esterno. Ci si riferisce alla comprensione, implicita o esplicita, della necessità di seguire indicazioni specifiche in una data situazione.

Dalle ricerche condotte con il questionario EZPQ (e in linea di massima confermate anche dalle ricerche condotte con situazioni sperimentali) è emerso che gli individui con ritardo mentale (soprattutto quelli con ritardo culturale-familiare) tendono a riportare punteggi:

- inferiori nel livello di aspettativa di successo, nella motivazione di competenza, nella curiosità/creatività e nell'obbedienza;
- superiori nella tendenza alla reazione positiva e nella tendenza a lasciarsi guidare dall'esterno;
- non significativamente diversi nella tendenza alla reazione negativa.

4. Cosa rende la maggior parte degli individui con ritardo mentale diversi dai normodotati nella personalità e nelle componenti motivazionali?

Zigler si è ovviamente chiesto come mai le persone con ritardo mentale tendessero ad avere strutture di personalità e motivazioni diverse dai normodotati. Come abbiamo visto, almeno per i soggetti con ritardo culturale-familiare, egli aveva escluso che questo fosse un prodotto diretto del ritardo. La sua risposta prende in considerazione cause ambientali.

Notevole importanza è stata data soprattutto al fatto che gli individui con ritardo mentale esperiscono in modo ripetuto dei fallimenti, che provocherebbero, tra l'altro, senso di impotenza appresa. Più in generale, inoltre, vengono sottolineate carenze a livello di educazione familiare e di istituzionalizzazione.

Recentemente alcuni suoi collaboratori hanno ripreso le problematiche relative alle cause da ricercarsi nell'ambito familiare, sottolineando notevolmente l'influenza di un modo particolare di educare da parte delle madri. Secondo loro le madri di bambini con ritardo mentale cercano di stimolare in modo eccessivo lo sviluppo intellettuale del figlio. Questo avviene con uno stile intrusivo, che inibisce lo sviluppo della motivazione di competenza. Specificamente vi è un eccesso di intervento direttivo, "didattico", in cui le madri parlano troppo, interrompono spesso il bambino, lo invitano a prestare attenzione a vari argomenti scelti da loro, essendo, viceversa, poco attente a rispettare le scelte che fa il bambino stesso.

5. **Intervenire sugli aspetti motivazionali**

Zigler afferma di essere stato molto impressionato dal fatto che gli individui con ritardo mentale forniscano di norma prestazioni inferiori a quanto si dovrebbe prevedere sulla base della loro età mentale (“deficit rispetto all’età mentale”). A suo avviso questo è dovuto all’influenza negativa di aspetti di personalità e motivazionali. Ne deriva che a livello di educazione e trattamento è fondamentale operare al fine di ridurre al minimo tale influenza negativa (senza per questo negare la necessità di programmi di potenziamento cognitivo, proposti in coerenza con gli interventi sugli aspetti motivazionali).

Molteplici le indicazioni. Ne riportiamo alcune a titolo esemplificativo.

- Si deve cercare di evitare di rinforzare un orientamento motivazionale estrinseco, dato che esso è correlato a peggiori risultati scolastici.
Fin dai primi anni di vita è opportuno valorizzare incentivi interni più che esterni.
- Per favorire adeguate aspettative di successo è cruciale:
 - l’offerta di compiti cognitivi all’altezza delle capacità del soggetto, cioè tali da portare a successo e non a fallimento;
 - favorire un atteggiamento attivo, esplorativo, curioso.
- Per favorire la motivazione di competenza è importante:
 - proporre compiti né troppo facili né troppo difficili; ottimali sono quelli appena un po’ più difficili;
 - avere a disposizione, per ottenere quanto sopra, serie di compiti graduati per difficoltà in modo da poter proporre quello adeguato ad ogni individuo.
- Si dovrebbe evitare una educazione direttiva, intrusiva fin dai primi anni di vita, per non inibire la motivazione di competenza.
- Se è eccessiva la tendenza alla reazione positiva, è opportuno assicurarsi che essa non mascheri ansia notevole.
- Se è eccessiva la tendenza alla reazione negativa, è opportuno:
 - lasciare all’individuo la gestione del ritmo e del tono delle interazioni sociali;
 - rispettare uno stile riservato nelle relazioni;
 - privilegiare il rapporto individualizzato.